

## IL CASO

# Scatta l'allarme ambientale

GENNARO CORVINO

NOCERA INFERIORE. La Regione Campania riordina il Piano di riassetto delle cave estrattive, ne regola le modalità di riapertura, ma la protesta è già altissima in taluni comuni dell'Agro nocerino perché non si sono ancora rimarginate le ferite provocate dove le cave hanno operato.

Contro la decisione regionale hanno alzato la voce alcuni sindaci, Andrea Donato a Castel San Giorgio, Antonio Romano a Nocera Inferiore e i primi cittadini di Pagani e Sarno. Sono questi amministratori che ricordano bene i danni, diretti o indotti, provocati dalla cave estrattive nel tempo e le lotte portate avanti anche dagli ambientalisti perché le cave venissero messe nelle condizioni di non nuocere. Certamente, il riordino del Piano Regionale delle cave, contiene norme severe e consente ai comuni di decidere sulle concessioni. Ma quello che è strano è l'indicazione regionale secondo la quale sono state inserite nel Piano anche quelle cave intorno alle quali sono sorte abitazioni e rimesse a nuovo opere monumentali, come Palazzo Calvanese a Castel san Giorgio, e Villa Soglia, che entrambi hanno nelle immediate vicinanze due cave che potrebbero essere riattivate.

«Tutto questo è sconvolgente - si legge in manifesto fatto affiggere dallo Sdi - perché si tornerebbe indietro di 20 anni».

Il sindaco di Castel San Giorgio, Andrea Donato, si è già incontrato con i responsabili regionali perché tengano presente le novità esistenti sul territorio per evitare nuovi squilibri e nuovi dissesti. Sul piano politico hanno preso posizione contro la riapertura delle cave lo Sdi, la Margherita, i Ds. «Nel passato - dice la gente - la pietra calcarea ha reso ottimi sevizi all'edilizia. Oggi le cave, a dieci metri dalle abitazioni, significano far vivere la popolazione in un inferno».